

paese e cercarono, con sollecitudine amante, quel ritmo, quella corda, quella forma. Ai trilli squillanti delle donzelle, i quali echeggiavano con ricca esuberanza di voce e di affetto per le vaste campagne, l'anima sua si accendeva di fuoco divino e la poesia gli sgorgava abbondante e limpida dal cuore.

Nella prefazione della prima edizione del *Milosào* ritrae con parola calda ed esuberante di ebbrezza questo stato dell'anima sua, ingenua ed adolescente. Uscito dal collegio, pieno di matematiche e di speranze, cercava la solitudine e i campi; beatificandosi del mare lontano ed azzurro, dell'aere fresco e sanante dei boschi, e cullandosi ai motivi melanconici dei cosiddetti *versi*. In un tramonto di sole egli, alla vigilia della sua partenza per Napoli, udiva giungere alle sue orecchie, con un'aria maliconica, come l'idea dell'eternità dell'uom transitorio: « Non obliarti di me, o giovine, nel tuo viaggio, chè quanto bene io t'ho voluto non so: deh, non obliarmi! Così tu possa, tornando, trovarmi bella e giovane, come mi hai lasciata! », (1) In quell'anima, bisognosa di versarsi in altrui, abbondante di vita e di poesia, quel motivo, quella voce e le memorie che risvegliava quel canto, le quali lo riconducevano ad un'immagine, che nel cuore gli era rimasta dipinta, gli trassero, dice il poeta, il pianto. In quei bei giorni gli sgorgò dal cuore il primo canto del *Milosào* — *La terra avca mutato querce* — scintillante di gaudio innanzi lo spettacolo della natura letificante e divina. Leggendo alcune di queste rapsodie nella traduzione italiana di Angelo Basile e trovandole leggiadrissime, ei le apprese ai giovani campagnuoli; dipoi si provò a comporne egli stesso alcune su quel tipo e « non riuscì troppo male ». E mentre queste, affatto nuove, si cantavano la sera al rientrar che faceva la gente di campagna nel villaggio, le donne, colpite dalla

(1) *Milosào*, 1^a ed., p. V.